

TV DI CECCHI GORI, LA TELECOM ASSOLTA DALL'ANTITRUST

MILANO L'Antitrust ha assolto Telecom Italia nella vicenda legata all'acquisto delle televisioni della Cecchi Gori Communications.

L'Autorità Garante della concorrenza e del mercato ha infatti deliberato che «allo stato, il comportamento di Telecom Italia non costituisce una inottemperanza delle condizioni poste all'acquisto da parte di Seat-Pagine Gialle delle emittenti Tmc e Tmc2».

Per dare il via libera all'operazione tra Seat-Pagine Gialle e Cecchi Gori Communications, nel gennaio 2001 l'Antitrust aveva imposto a Telecom Italia di mettere in essere tutte le misure necessarie per evitare un rafforzamento della propria posizione dominante nel servizio dei servizi interattivi e multimediali.

In particolare l'Autorità aveva obbligato Telecom a conce-

dere ai potenziali concorrenti l'accesso a tutte le proprie infrastrutture civili per permettere agli operatori interessati la posa di cavi in fibra ottica per la fornitura di servizi interattivi e multimediali.

Il procedimento di inottemperanza, conclusosi appunto ieri con una assoluzione della società, era stato aperto dall'Antitrust in seguito alle denunce di alcune società del settore, che hanno lamentato un comportamento ostruzionistico da parte di Telecom.

Il procedimento ha accertato che i ritardi di Telecom nel concedere alla concorrenza l'accesso alle proprie infrastrutture, ad oggi, sono ascrivibili «a oggettive difficoltà nell'individuazione delle iniziative da assumere per dare adempimento alle condizioni poste dall'Autorità nonché ad obiettive difficoltà di natura tecnica».

TRENI, SCIOPERO DELL'ORSA SINO ALLE 21 DI QUESTA SERA

MILANO Dlle 21 di ieri sera è iniziato lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri proclamato dai sindacati autonomi aderenti all'Orsa. Trenitalia prevede che comunque viaggeranno oltre il 50% dei convogli previsti dall'orario. Per quanto riguarda la giornata di oggi, secondo quanto riferisce Trenitalia, sulla tratta Napoli-Roma-Milano viaggerà un treno Eurostar ogni due ore. Sulla linea Roma Venezia saranno disponibili otto treni sugli undici normalmente previsti.

Per chi si sposta tra Roma e Bari l'offerta si ridurrà da nove a cinque treni mentre sulla Roma-Reggio Calabria viaggeranno quattro treni sui sei abitualmente disponibili nei giorni festivi. E, infine, sulla Milano-Bari, l'offerta sarà di due treni contro i quattro indicati sull'orario ufficiale.

Riguardando un giorno festivo, lo sciopero sarà attua-

to senza servizi minimi, tuttavia, su intervento della Commissione di garanzia per limitare i disagi all'utenza, saranno garantiti 42 treni nella fascia oraria a partire dalle 17:59 alla fine dello sciopero. Trenitalia informa che il programma di circolazione dei treni è disponibile sul sito internet www.trenitalia.com e al servizio telefonico Fs Informa al numero 8488-88088.

Lo sciopero nazionale di ferrovieri è stato indetto dall'Orsa a sostegno della vertenza della categoria per il rinnovo del contratto delle attività ferroviarie, «in particolare nella parte relativa alla clausola sociale, vale a dire l'obbligo da parte dei nuovi gestori dell'applicazione del contratto delle attività ferroviarie, in difesa dei livelli salariali, dei parametri di sicurezza e in difesa inoltre dell'art.18 dello statuto dei lavoratori».

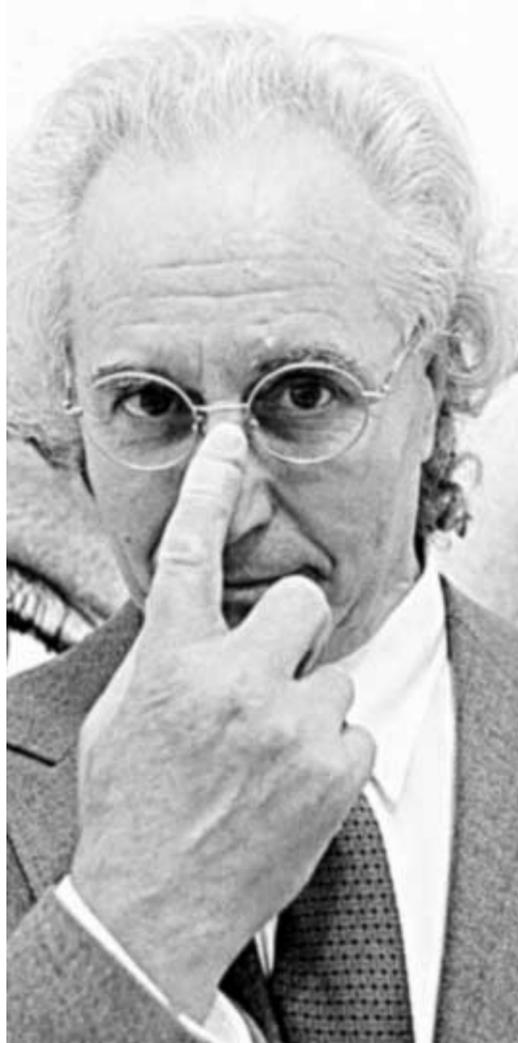
l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

l'intervista

Luciano Benetton
Imprenditore



Rinaldo Gianola

MILANO La Benetton ha 37 anni, dà lavoro a circa 30mila persone e vende 100 milioni di capi di abbigliamento ogni anno. Il presidente Luciano Benetton gira il mondo come una trottola, sente le mode e le tendenze, lancia e riorganizza magazzini e produzioni, ma alla fine torna sempre a casa, a Ponzano, nel leggendario Nord Est, dove gli imprenditori vogliono più lavoratori stranieri, si lamentano perché i costi sono sempre troppo alti e cercano disperatamente nuovi mercati.

Dottor Benetton c'è la ripresa economica o no?

«Come imprenditore devo sempre essere ottimista e quindi dico che le cose potranno migliorare nel corso dei prossimi mesi. Ma oggi la ripresa non la vedo ancora, anche se non parlerei di vera crisi. In America, in Europa forse ci sono le condizioni per un recupero quest'anno, ma non capiterà niente di eccezionale, scordiamoci i tassi di crescita degli anni passati».

È tutta colpa dell'11 settembre, della paura o che altro?

«L'11 settembre c'entra, ma non così tanto. Prendiamo l'abbigliamento. L'anno scorso l'estate è stata molto lunga, gli acquisti sono stati rinviati, magari annullati. Poi ci sono stati gli attentati ed è emerso il ripiegamento dell'economia internazionale. In questa congiuntura sono mutati i comportamenti dei consumatori. Non è vero che non spendono più, certo spendono di meno e stanno più attenti a dove mettono i soldi».

Facciamo un esempio.
«Prendiamo il Giappone che viene dato in crisi da anni. I giapponesi hanno profondamente

La flessibilità? Abbiamo trovato maggiori rigidità in altri Paesi. E da noi il costo del lavoro è più basso

cambiato il loro modo di spendere, di comprare, di riflettere sulla riduzione del loro potere d'acquisto. Una volta compravano senza guardare i listini, adesso hanno imparato, forse perché viaggiano molto per il mondo, a stare più attenti, acquistano gli stessi prodotti di prima a un prezzo inferiore. La concorrenza l'hanno fatta i consumatori e alcune grandi catene commerciali sono fallite per l'impossibilità di stare al passo».

L'America?
«Abbiamo investito molto, ci siamo concentrati sull'organizzazione commerciale, sui punti vendita, abbiamo studiato soluzioni nuove, investito sulla qualità dei prodotti. Per noi questa è la strada principale per restare competitivi. Oggi il mercato premia l'innovazione, l'attitudine competitiva. Chi ha fatto errori sarà eliminato. Anche nel nostro settore ci sono state acquisizioni di marchi famosi pagate prezzi astronomici. Bisogna stare molto attenti».

Perché i suoi colleghi del Nord Est chiedono più lavoratori stranieri?
«Perché ne hanno bisogno come il pane. Se non ci sono gli immigrati le aziende rischiano di chiudere. Gli imprenditori hanno bisogno di questi lavoratori, un po' perché gli italiani fanno altri lavori magari più qualificati e soprattutto perché le imprese si al-

«Servono ormai come il pane. Senza di loro le nostre aziende rischiano di chiudere»

Il Nordest ha bisogno dei lavoratori immigrati

«Noi abbiamo deciso di ridimensionarci negli ultimi anni perché il mercato era e rimane molto difficile per gli europei e perché il nostro sistema di franchising faceva fatica ad essere capito. Abbiamo ristrutturato la nostra presenza, adesso abbiamo 200 punti vendita negli Stati Uniti e cresciamo del 15-20% all'anno».

È l'Europa?
«È un mercato molto interessante, sempre più concorrenziale. La moneta unica è un fatto importantissimo, apre nuove opportunità di sviluppo alle imprese e nuove occasioni di occupazione. Ma la competizione è fortissima, sui costi e sull'innovazione. L'Europa ha buone possibilità di rilancio anche se in questo momento è frenata dalla Germania, e sarà così almeno fino a dopo le elezioni tedesche e francesi».

Che cosa fa la Benetton per fronteggiare questa fase debole del ciclo?

«Abbiamo investito molto, ci siamo concentrati sull'organizzazione commerciale, sui punti vendita, abbiamo studiato soluzioni nuove, investito sulla qualità dei prodotti. Per noi questa è la strada principale per restare competitivi. Oggi il mercato premia l'innovazione, l'attitudine competitiva. Chi ha fatto errori sarà eliminato. Anche nel nostro settore ci sono state acquisizioni di marchi famosi pagate prezzi astronomici. Bisogna stare molto attenti».

Perché i suoi colleghi del Nord Est chiedono più lavoratori stranieri?
«Perché ne hanno bisogno come il pane. Se non ci sono gli immigrati le aziende rischiano di chiudere. Gli imprenditori hanno bisogno di questi lavoratori, un po' perché gli italiani fanno altri lavori magari più qualificati e soprattutto perché le imprese si al-

largano. Ma è un discorso lungho...».

Facciamo questo discorso.

«Vede le imprese del Nord Est hanno avuto successo, molte hanno scelto di delocalizzarsi in Ungheria, Croazia, Romania per produrre a costi più bassi. Ma non c'è stata la deindustrializzazione del Nord Est, le aziende continuano a crescere e la novità è che c'è uno sviluppo verso settori nuovi, tecnologici. E ci vuole gente per lavorare. I lavoratori immigrati sono una risorsa imprescindibile, sono un fattore economico decisivo».

Poi però ci sono i problemi sociali...

«Questa è l'altra parte della questione. Vede il problema è che alcuni imprenditori si occupano degli immigrati solo dalle 8 del mattino alle 6 di sera. Poi stop. E nascono le tensioni, i problemi. I flussi di lavoratori stranieri vanno governati, ma non bloccati».

Altrimenti ci troviamo Gentilini sindaco...

«La realtà è complessa, ma se si vogliono i lavoratori stranieri, anzi diciamo i cittadini stranieri, allora bisogna praticare una politica dell'accoglienza, pianificare investimenti, strutture, abitazioni».

L'appassiona il dibattito sulla flessibilità del lavoro?

«Per niente. Alla Benetton abbiamo sempre avuto buoni rap-

Dal governo mi aspettavo di più. Dopo tutte quelle promesse, pensavo che potesse essere più efficiente

porti col sindacato e abbiamo sempre considerato la flessibilità uno strumento importante se utilizzato con la formazione del lavoro. Abbiamo trovato maggiori rigidità in altri paesi, anche in Europa».

Dove?

«Nel Nord Europa, in certi paesi dove la disoccupazione è quasi inesistente, dove i sistemi pubblici funzionano, abbiamo incontrato enormi rigidità sia con i sindacati sia sul mercato del lavoro. Ad esempio in Olanda, abbiamo realizzato delle acquisizioni ed è stato difficilissimo poter attuare i cambiamenti necessari».

È vero che è difficile investire in Italia?

«L'Italia, negli ultimi anni, è molto migliorata e offre grandissime opportunità a chi vuole investire. Il costo del lavoro nel nostro Paese è più basso di altri Paesi, ci sono professionalità a prezzi concorrenziali. In Sicilia le aziende possono trovare ingegneri qualificati a costi molto bassi».

Lei che cosa cambierebbe in Italia?

«Cambierei la struttura delle buste paga dei lavoratori. Non vanno più bene, sono ingiuste, fuori dal tempo, gravate di contributi iniqui. Ecco, partirei da qui».

Le piace il governo Berlusconi?

«Mi aspettavo di più. Dopo tutte quelle promesse, pensavo che il governo potesse essere più rapido e coerente nella realizzazione del suo programma. Bisogna avere pazienza, vedremo».

E l'opposizione?

«Finora non l'ho vista. Secondo me l'Ulivo dovrebbe capire che c'è un governo destinato a durare l'intera legislatura. Quindi è necessario lavorare, fare proposte, presentarle al Paese. Il lavoro non manca».

Manfredonia La «terza via» dei contratti d'area

MANFREDONIA Accanto alla delocalizzazione nell'Est europeo e allo sviluppo locale di settori nuovi tecnologici, le imprese del Nordest hanno percorso in questi anni anche una terza via, quella dell'investimento nel Sud. Ieri a Manfredonia si è celebrato (con una manifestazione nello stabilimento della Giò Style) l'avvio concreto delle attività delle prime 6 di 16 aziende del Veneto, che nel 1998 avevano aderito al contratto d'area per Manfredonia, voluto dai governi di centro-sinistra. Con il contratto d'area del 1998 erano stati forniti alle aziende contributi a fondo perduto, in relazione al numero degli occupati, e poi strumenti di decontribuzione e defiscalizzazione per periodi variabili dai 3 ai 5 anni. La detassazione era stata calcolata allora in circa un 25% rispetto al regime normale. Le sei aziende del Nordest che in queste settimane hanno iniziato la loro attività nella Capitanata operano nei comparti metalmeccanico, tessile-abbigliamento, materie plastiche, legno arredamento, vetro, e manufatti in cemento. Nei prossimi mesi partiranno le altre dieci che complessivamente hanno aderito al contratto d'area. A regime, occuperanno oltre 2.000 persone, tra dipendenti diretti e indiretti. Il progetto Manfredonia ha visto la realizzazione di 16 progetti su 24, l'investimento di 20 milioni di euro, e contributi pubblici per 157 milioni di Euro.

Epifani (Cgil): la posizione di Berlusconi è insieme arrogante e furba. Il segretario della Cisl Pezzotta deluso dai silenzi del premier sull'apertura di una trattativa per lo sviluppo del Sud

Articolo 18 e Mezzogiorno, il governo trucca ancora le carte

Giovanni Laccabò

MILANO Il premier cala al Sud, a Manfredonia, ma il Sud è ai margini anche nel suo discorso ufficiale. Il rilancio è solo un generico auspicio affidato a slogan. Promette infrastrutture e sicurezza, temi importanti ma insufficienti, e ignora la piattaforma che il 12 dicembre i sindacati hanno varato a Palermo e sulla quale chiedono una trattativa triangolare. Ma invece che nelle politiche concordate con sindacati, Regioni e Confindustria, per Berlusconi il Mezzogiorno deve affidarsi allo «spirito animale di voler fare impresa che nasce dall'individualismo e dalla voglia di operare per sé in un benessere collettivo». L'elogio un po' becero del neoli-

berismo e soprattutto il mancato annuncio del negoziato devono avere creato qualche scontento a Savino Pezzotta, unico presente tra i leader sindacali: «Mi aspettavo che Berlusconi dicesse qualcosa di più», ha commentato il segretario generale della Cisl. «Il patto d'area dev'essere reso più flessibile e più veloce, dev'essere sburocratizzato ma è la vera strada per risolvere i problemi del Mezzogiorno».

Per ora niente trattative sul Mezzogiorno, dunque, da parte del governo, eppure rivolgendosi dal podio personalmente a Pezzotta lo stesso premier ha riconosciuto che «sedersi attorno a un tavolo è più positivo che andare allo scontro frontale». Ma se non ci sarà negoziato, anche il Sud sarà presto il pomo di un ulteriore aspro conflitto



Guglielmo Epifani

to sociale come quello provocato dall'attacco ai diritti, in particolare contro i licenziamenti facili. Berlusconi ha ostentato un forte feeling con la Cisl («Con lei è piacevole discutere», ha detto a Pezzotta) e irriducibile disprezzo per la Cgil ed ha ribadito il finto «passo indietro» del governo sull'articolo 18: «Il confronto è affidato alle parti sociali, poi, trovato l'accordo, il governo lo farà suo, rinunciando al proprio progetto». Lessico enigmatico che spinge il sedicente confronto nelle sabbie mobili e una vecchia volpe come Pezzotta annusa subito il pericolo: «La Cisl è pronta a fare la sua parte, ma chiede che il gioco non sia truccato». Ma nessuno può fingere di ignorare che l'intera partita sulle politiche del lavoro è truccata, poiché nonostante le moine il premier stes-

so insiste a dare per certo che l'articolo 18 dovrà essere comunque materia di trattativa, fingendo a sua volta di ignorare l'opinione comune di tutti i sindacati, anche di Cisl e Uil, e per la stessa ragione criticando la Cgil le attribuisce in esclusiva giudizi sull'articolo 18 che anche Pezzotta e il leader Uil Luigi Angeletti condividono in pieno: «La Cgil parla di libertà di licenziare? Al contrario è libertà di assumere per avere più posti di lavoro senza toccare i diritti dei lavoratori che hanno un contratto a tempo indeterminato». Tutto ciarpane che anche Angeletti e Pezzotta hanno confutato in tutte le sedi, e contro i quali la Cgil sta per mettere in campo ulteriori lotte grandiose. Anche il ministro Maroni, parlando ieri al congresso della Lega, con la scusa di «dare più tutele a

chi oggi non ne ha alcuna» intende «eliminare eccessi di tutela inutili», e ritiene «indispensabile superare norme vetero-sindacali antiscientifiche, inutili, dannose per l'occupabilità e le opportunità di crescita lavorative».

Per il vicesegretario generale Cgil Guglielmo Epifani il premier a Manfredonia non dice niente di nuovo: «Ribadisce la sua posizione che è insieme arrogante e furba. Arrogante perché non vuole riconoscere la responsabilità del governo che ha fatto le scelte in materia di licenziamenti, e furba perché vuole rimettere alle parti un compito impossibile riservandosi libertà di manovra». Quanto al mancato impegno sul Sud, Epifani non è sorpreso: «Il governo non ha una cultura sul tema, malgrado gli sforzi isolati di qualche suo esponente».